



Proceedings of the International Conference
Preventive and Planned Conservation
Monza, Mantova - 5-9 May 2014

I contributi presentati al convegno restituiscono un'articolata panoramica di riflessioni e di casi studio, in cui emerge come filo conduttore la capacità di esprimere una visione di lungo periodo e di proporre una virtuosa integrazione fra strategie, spesso innovative, di conservazione e di valorizzazione.

PPC Conference 2014 è una delle attività di comunicazione e divulgazione previste dell'ambito dei Distretti Culturali "Monza e Brianza" e "Le Regge dei Gonzaga", esperienze che testimoniano come il patrimonio storico architettonico costruito possa ricoprire un ruolo nuovo e determinante nelle dinamiche di sviluppo locale.

I volumi:

- 1 La strategia della Conservazione programmata.
Dalla progettazione delle attività alla valutazione degli impatti.
- 2 Sguardi ed esperienze sulla conservazione del patrimonio storico architettonico.
- 3 Protezione dal rischio sismico.
- 4 Metodi e strumenti per la prevenzione e manutenzione.
- 5 ICT per il miglioramento del processo conservativo.

A cura di **Stefano Della Torre**
Curatela editoriale **Maria Paola Borgarino**



La strategia della Conservazione programmata

NARDINI EDITORE

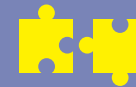


Proceedings of the International Conference
Preventive and Planned Conservation
Monza, Mantova - 5-9 May 2014

1

La strategia della Conservazione programmata

Dalla progettazione delle attività
alla valutazione degli impatti



A cura di **Stefano Della Torre**
Curatela editoriale **Maria Paola Borgarino**

NARDINI EDITORE

Proceedings of the International Conference
Preventive and Planned Conservation
Monza, Mantova - 5-9 May 2014



**POLITECNICO
DI MILANO**



La strategia della Conservazione programmata.

Dalla progettazione delle attività alla valutazione degli impatti

Proceedings of the International Conference
Preventive and Planned Conservation
Monza, Mantova - 5-9 May 2014

Comitato scientifico

Carlo Blasi, *Università di Parma, Italy*
Federico Bucci, *Politecnico di Milano, Italy*
Fausto Cardoso Martinez, *University of Cuenca, Ecuador*
Angelo Ciribini, *Università di Brescia, Italy*
Nigel Dann, *University of the West of England, United Kingdom*
Stefano Della Torre, *Politecnico di Milano, Italy*
Sasa Dobričić, *University of Nova Gorica, Slovenia*
Xavier Greffe, *Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France*
Massimo Montella, *Università di Macerata, Italy*
Elena Mussinelli, *Politecnico di Milano, Italy*
Christian Ost, *ICHEC Brussels Management School, Belgium*
Ana Pereira Roders, *University of Eindhoven, Holland*
Pietro Petrarola, *Eupolis Lombardia, Italy*
Mario Santana Quintero, *Carleton University, Canada*
Koenraad Van Balen, *UNESCO Chair for PRECOMOS, KU Leuven, Belgium*
Minja Yang, *RLICC, KU Leuven, Belgium*
Rossella Moioli, *Distretto Culturale Monza e Brianza, Italy (coordinamento)*

Segreteria scientifica del convegno:

Maria Paola Borgarino, Stefania Bossi – *Politecnico di Milano, Dipartimento ABC - Architecture, Built Environment and Construction Engineering*

Atti a cura di Stefano Della Torre

Curatela editoriale: Maria Paola Borgarino
con la collaborazione di Cristina Boniotti

Politecnico di Milano - Dipartimento ABC - Architecture, Built Environment and Construction Engineering
Fondazione Cariplo, progetto Distretti Culturali
Distretti Culturali Monza e Brianza e Le Regge dei Gonzaga

Con il patrocinio della



Regione Lombardia

@ 2014 Politecnico di Milano e Nardini Editore
Tutti i diritti sono riservati

Copertina Ennio Bazzoni

Stampato per Nardini Editore

La strategia della Conservazione programmata

Dalla progettazione delle attività alla valutazione degli impatti



A cura di **Stefano Della Torre**
Curatela editoriale **Maria Paola Borgarino**

Indice

INDICE

OLTRE IL RESTAURO, OLTRE LA MANUTENZIONE Stefano Della Torre	pag. 7
GAINING INSIGHT INTO PREVENTIVE CONSERVATION LESSONS LEARNT FROM MEDICINE AND FROM ONGOING EXCHANGES Koenraad Van Balen	” 17
CONOSCENZA, CONSERVAZIONE, VALORIZZAZIONE: CRITICITÀ, PROCESSI E APPROCCIO UNITARIO Maria Luisa Germanà	” 27
COULD ‘STANDARD PROTECTION’ BECOME A PROBLEM IN ITSELF? SAFEGUARDING HISTORIC AREAS IN A CONTEXT OF ECONOMICALLY LIMITED RESOURCES José Luis Lalana Soto, Víctor Pérez-Eguíluz	” 39
SUSTAINABLE CULTURE & CULTURAL SUSTAINABILITY Monica Amari	” 51
IL RICONOSCIMENTO NORMATIVO DELLA CONSERVAZIONE PROGRAMMATA E LA TRASFORMAZIONE DI UN PRINCIPIO OPERATIVO IN STRUMENTO DI CONTROLLO GESTIONALE DEI BENI CULTURALI Valentina M. Sessa	” 61
HOW ALIKE ARE CULTURAL AND NATURAL HERITAGE? A LITERATURE REVIEW ON GLOBAL HERITAGE MONITORING SYSTEMS Rianne Bennink, Nicolas Pineda Salazar, Bernd Paulowitz, Tim Badman, Ana Pereira Roders	” 73
PREVENTIVE CONSERVATION: AN OPPORTUNITY OF COOPERATION IN THE HEART OF THE ALPS Dario Foppoli, Giovanni Menghini, Evaristo Zanolari	” 91
ECONOMIA CREATIVA E MANAGEMENT DI PROGETTO NELL’ESPERIENZA DEL DISTRETTO CULTURALE DELL’OLTREPÒ MANTOVANO Isabella Bergamini, Daniele Fanzini, Irina Rotaru	” 103
THE PROGRESSIVE CULTURAL DISTRICT FOR LOCAL CULTURAL GROWTH: THE CASE OF THE MARCHE REGION Enrica Petrucci	” 115

segue **Indice**

TOWARDS MAINTENANCE. THE ROMANESQUE ROUTE IN PORTUGAL Teresa Ferreira	” 127
LA GESTIONE SOSTENIBILE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE TRA RIUSO E VALORIZZAZIONE Marco Morandotti, Daniela Besana, Emanuele Zamperini, Valentina Cinieri	” 137
ANALISI DEL VALORE PER LA PROGRAMMAZIONE DEGLI INTERVENTI Pierantonio Barizza	” 147
PROTEGGERE E VALORIZZARE: RIFLESSIONI PER UNA BUONA PRATICA SUI SITI ARCHEOLOGICI Cesare Sposito	” 157
CONOSCENZA, CONSERVAZIONE, VALORIZZAZIONE: LA GESTIONE STRATEGICA DEI BENI ARCHEOLOGICI Antonella Chiazza	” 169
IL “PIANO DI GESTIONE PROGRAMMATA” COME STRUMENTO PER PROMUOVERE COERENTI AZIONI DI CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE NEI GIARDINI STORICI Laura Sabrina Pelissetti.....	” 179

CONOSCENZA, CONSERVAZIONE, VALORIZZAZIONE: CRITICITÀ, PROCESSI E APPROCCIO UNITARIO

Maria Luisa Germanà

Università degli Studi di Palermo, Department of Architecture

Abstract

Knowledge, conservation and enhancement are distinct but inseparable intentions; they have arisen over the last three centuries for reasons related to different points in the timeline. We need to know something precisely because it is different from the ordinary built environment, and because it is a testimony to the past. This something is vulnerable, so we need to protect it, because of the importance of handing it down to future generations. Enhancement is a relatively new objective, focused on present time; we need to integrate architectural heritage with contemporary life, because of its role in our identity.

Today, at the same time, we are pursuing these three objectives that are equally urgent and critical. In fact, too often knowledge is not reliable in supporting other activities, conservation being lost in the labyrinth of inadequate resources and clashing skills and enhancement becoming a pipe-dream.

In order to prevent knowledge, conservation and enhancement from remaining mere good intentions, lacking concreteness, it is essential to use a process-based view. If the activities necessary for achieving these three aims are articulated in an organized sequence of process steps, it is easier to identify the skills, operational tools, procedures and resources necessary for carrying them out. Integration between knowledge, conservation and enhancement processes demands centralized control, with a systemic framework of interdisciplinary contributions, and a common base for interoperability during the various phases, in order to untie critical knots that also represent factors of inefficiency in the construction process of new buildings.

Premesse

Conoscenza, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico sono obiettivi distinti, sorti in momenti successivi negli ultimi tre secoli con motivazioni riferibili a diversi punti della linea del tempo. Per prima è sorta la necessità di una conoscenza specifica, scaturita dalla consapevolezza che questo patrimonio è cosa *altra* dall'ambiente costruito ordinario, in cui non si riscontra un valore di testimonianza del *passato*. In seguito, dalla constatazione della caducità e dell'irriproducibilità del patrimonio architettonico è derivato l'obiettivo

della conservazione, proiettato verso la trasmissione al *futuro*. La valorizzazione, scopo relativamente nuovo, s'incentra sul *presente*: il patrimonio architettonico dev'essere integrato con la contemporaneità, definendone le radici identitarie e, possibilmente, contribuendo a irrobustirne gli sviluppi sociali ed economici.

Conoscere, conservare e valorizzare il patrimonio architettonico oggi sono necessità avvertite assieme, ugualmente pressanti e connotate da diverse criticità. Infatti, troppo spesso: la conoscenza è lacunosa, obsoleta e inaffidabile per supportare efficacemente ogni altra attività; la conservazione si confronta con scarse risorse, mentre conflitti di competenze ne intralciano l'efficacia; la valorizzazione diventa velleitaria, inseguendo risultati immediati, di vasta eco mediatica ma scarsamente incisivi e talvolta rischiosi per la permanenza.

Per evitare che conoscenza, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico restino buone intenzioni, invocate in ogni occasione ma prive di concretezza, è indispensabile ricorrere alla visione processuale, strumento consolidato nelle discipline tecnologiche e che negli ultimi decenni è stato acquisito da orientamenti condivisi e codificati anche per il patrimonio architettonico. Se le attività necessarie a raggiungere questi tre obiettivi sono articolate in una sequenza organizzata di fasi decisionali, esecutive e gestionali, si identificano competenze, strumenti operativi, procedure e risorse necessari al loro svolgimento, avviando il primo passo verso il raggiungimento di esiti positivi.

I processi di conoscenza, conservazione e valorizzazione devono essere integrati e interagenti, per non suscitare conflittualità o ridondanze: perciò servono una regia unitaria (che ponga in un quadro sistemico gli apporti interdisciplinari) e una base comune, che supporti l'interoperabilità necessaria a superare i nodi critici tra le fasi processuali, individuati come fattori di inefficienza anche nel più ordinario processo edilizio. Occorre quindi un approccio globale, rinnovato su basi culturali e tecnico-operative più condivise possibile.

Le criticità della conoscenza

Riperkorrendo gli innumerevoli contributi scientifici e dichiarazioni programmatiche in tema di ambiente costruito, connotato o meno da valore culturale, si constata che quasi mai si è trascurato di indicare nella conoscenza il presupposto inderogabile per qualunque intervento. Per quanto riguarda il patrimonio architettonico, in Italia ingenti risorse finanziarie pubbliche, soprattutto dagli anni ottanta, sono state impiegate per supportare la catalogazione e la redazione della *Carta del rischio*, anche investendo nella formazione di operatori specializzati. Lo stato dell'arte si differenzia nel territorio nazionale, anche a causa dei vari regimi regionali, per l'intero campo del patrimonio culturale.

L'Istituto centrale per il Catalogo e la Documentazione, con il *Compendio regionale sulla catalogazione* ha intrapreso un percorso di coordinamento tra livello nazionale e regionale, mirato a individuare una *griglia interpretativa armonizzata delle politiche e delle pratiche nel settore* (www.iccd.beniculturali.it). Adottando contemporaneamente un modello *bottom-up*, tuttavia, si potrebbero più facilmente ricavare dati utili per la necessaria valutazione comparativa dei risultati raggiunti, non solo con il riferimento al numero di schede compilate, ma anche in termini qualitativi (contenuti ed effettiva consultabilità).

Le possibilità di utilizzazione e il necessario aggiornamento sono le note più dolenti nel tema della conoscenza, che si sarebbero potute evitare se, invece di limitarsi ad accumulare dati su dati, si fosse adottata una visione comprensiva dell'intero processo. A prescindere dal campo applicativo, l'acquisizione della conoscenza comprende una serie di attività che richiedono una fase di programmazione (in cui, a partire da un quadro di risorse disponibili e di vincoli, si definiscono l'oggetto della conoscenza e il livello di approfondimento e collegamento con il contesto ritenuti necessari), una fase di progettazione (in cui si decidono gli strumenti conoscitivi e se ne valuta la sostenibilità innanzitutto finanziaria), una fase di realizzazione (in cui operatori adeguatamente qualificati raccolgono dati e informazioni su supporti di vario tipo e la conoscenza conseguita viene validata), una fase di gestione della conoscenza (in cui le informazioni raccolte sono archiviate, consultate e aggiornate).

Le criticità della conoscenza si riscontrano lungo l'intero processo, ma si concentrano soprattutto a monte e a valle. Nella fase di programmazione, non potendo fare affidamento su un piano ordinario di risorse dedicate con certezza e continuità, si è navigato a vista, utilizzando di volta in volta fondi straordinari. Ciò ha ostacolato la definizione di un quadro programmatico sistematico e progressivo e, di conseguenza, sembrerebbe che solo il caso abbia guidato l'allargamento della base conoscitiva negli ultimi decenni.

Nella fase di gestione, i problemi stanno nell'utilizzazione della conoscenza e nella sua obsolescenza. Le conoscenze già acquisite devono essere facilmente individuabili e accessibili, pena la loro quasi inutilità. Basti il cenno al dibattito acceso nelle discipline archeologiche attorno ai dati aperti (*completi, primari, tempestivi, accessibili, leggibili da computer, non proprietari, riutilizzabili, ricercabili, permanenti*) ritenuti indispensabili per quel progresso della conoscenza, senza il quale *non può esserci neppure un'efficiente attività di tutela e valorizzazione dei beni* (Anichini et al., 2013: 51-52). In più, tali conoscenze devono essere mantenute, perché sono soggette a doppia obsolescenza. Riguardando oggetti in continua evoluzione (sia visti in sé, sia letti con riferimento alle complesse interazioni con i sovrasi-

stemi con cui si relazionano) devono essere aggiornate, con cadenze periodiche o in seguito a fatti imprevisti. Inoltre la conoscenza (sotto forma di schede, relazioni, elaborati grafici, documentazione fotografica) è archiviata su supporti che sono anch'essi soggetti a deterioramento; l'avvento dei sistemi informatici non elude la questione, che anzi è aggravata dall'accelerazione dell'*obsolescenza digitale*, che coinvolge sia l'*hardware* che il *software*.

Alcuni passi avanti significativi per un miglioramento dei processi di conoscenza del patrimonio architettonico sono riconducibili agli sviluppi culturali della *conservazione programmata* (Della Torre, 2003) e ai conseguenti progressi operativi nel campo della manutenzione, con particolare riferimento al *Sistema informativo*, in cui l'archiviazione, l'elaborazione, l'uso e l'aggiornamento delle informazioni sono attività considerate, nell'insieme, come indispensabile *supporto decisionale e operativo* (UNI 2001; Fiore, 2010; Germanà, 2010; Cecchi, Gasparoli, 2011). La visione sistemica consente di governare la complessità della conoscenza, sia nella fase di prima acquisizione sia in quelle di aggiornamento successivo, in cui giocano un ruolo strategico le *informazioni di ritorno*, derivanti dagli interventi ispettivi e conservativi eseguiti.

Ciò evidenzia l'opportunità di non separare i processi della conoscenza da quelli della conservazione: se oggetto della conoscenza è la piena identità del patrimonio architettonico, che ruota attorno alla sua consistenza materica, gli obiettivi non possono ridursi a una tutela limitata ad alimentare l'erudizione, ma devono comprendere una conservazione sostenibile.

Le criticità della conservazione

Le criticità della conservazione sono acuite dal fatto che essa espone il patrimonio ad un rischio aggiuntivo rispetto a quelli già derivanti dalle condizioni di *vulnerabilità intrinseche e pericolosità contestuali*: il *rischio tecnico*, ovvero l'insieme di condizioni che possono impedire ad un intervento conservativo di raggiungere esiti soddisfacenti, in tutto o in parte, rendendolo *inaffidabile* (Germanà, 2004), con effetti che, in varia misura, possono comprendere tempi e costi fuori controllo, opere incompiute o inutilizzate, soluzioni ingestibili sotto gli aspetti funzionali o tecnici, scarsa propensione alla buona durata e persino compromissione della permanenza dell'oggetto che si intendeva conservare.

La conservazione non si esaurisce in episodi puntuali, ma ha bisogno di azioni reiterate nel tempo e, come la conoscenza, va guardata come *processo* (Spósito, Germanà, 2006): ogni intervento conservativo deve articolarsi in una fase di programmazione (in cui si identifica cosa, quanto, perché e come conservare, tenendo conto di risorse e vincoli), una fase di progettazione (in cui si compa-

rano e si scelgono le alternative funzionali e tecnologiche e si approfondiscono tutti gli aspetti delle soluzioni selezionate), una fase di realizzazione (in cui operatori dalle adeguate competenze eseguono gli interventi progettati), una fase di gestione (in cui il patrimonio, una volta conservato, viene fruito e mantenuto). La scansione in fasi contribuisce all'identificazione di committenti, operatori e beneficiari di ogni azione e all'individuazione delle risorse necessarie per attuarle: come nel generico processo edilizio, anche nella conservazione del patrimonio, che si muove in una sfera dominata dalla dimensione pubblica, si devono affrontare conflittualità e difficoltà di interazione tra persone ed enti coinvolti di volta in volta (Germanà, 2014).

Le criticità della conservazione s'incontrano lungo l'intero processo, ma molte di esse si riconducono alla programmazione, il che conferma l'interesse del tema *conservazione preventiva e programmata*. Questa fase è sovente di corto respiro, a causa dell'incostanza del flusso di finanziamenti e della tendenza a perseguire effetti a breve termine, e quasi mai è recettiva delle questioni collegate alla fase gestionale (manutenzione e coinvolgimento degli operatori interessati; apertura verso le istanze delle comunità).

Similmente a quanto affermato per il processo della conoscenza, le istanze della manutenzione possono aiutare ad affrontare molte criticità, attribuendo rilievo alla *manutenibilità* degli interventi conservativi e imponendo una visione di lungo termine con la pianificazione delle attività ispettive, contribuendo così a rendere concreto l'obiettivo della permanenza delle testimonianze storiche. Ma la fase programmatica della conservazione del patrimonio architettonico, nell'ottica di integrazione con la pianificazione urbana e regionale sancita nel 1975 con la *Dichiarazione di Amsterdam*, deve comprendere anche altri obiettivi, che coinvolgono effetti sulla vita sociale e che richiedono la condivisione più ampia possibile delle scelte con enti e comunità locali. Infatti, l'intervento conservativo tecnicamente più riuscito, che però non abbia tenuto conto in modo programmatico anche degli aspetti sociali ed economici della fase gestionale, si vanifica velocemente: nella migliore delle ipotesi, pochi si accorgeranno della sua esistenza; nella peggiore, presto sarà oggetto di azioni vandaliche.

Per questo, come mostrano alcune tendenze in atto, l'intero processo della conservazione, con modalità che si adattano alle diverse fasi, deve prevedere il coinvolgimento delle comunità, specie puntando alle fasce dei più giovani e degli anziani, agendo sulle leve del volontariato e dell'associazionismo, oltre che avvalendosi della collaborazione delle istituzioni scolastiche. La partecipazione innesca un virtuoso innesco che, attraverso l'identificazione con il patrimonio architettonico, stimola un senso di appartenenza-possesso da cui derivano ri-

spetto e spontanea propensione alla cura (come insegna la rosa del *Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry) precondizioni per la conservazione sinora trascurate troppo spesso dagli addetti ai lavori.

La partecipazione della comunità locale si dimostra decisiva anche negli aspetti esecutivi degli interventi di conservazione, che sovente si considerano soltanto sotto il profilo tecnico e specialistico. Lo dimostra l'esempio di Ercolano, dove pochi decenni sono bastati a evidenziare gli effetti distruttivi della perdita di quell'equilibrio di aspetti tecnici e umani che per circa quarant'anni si era riusciti a mantenere, sotto la direzione di Amedeo Maiuri, grazie all'impegno continuo nelle manutenzioni periodiche delle stesse squadre specializzate responsabili degli scavi e dei restauri (Wallace-Hadrill, 2012; D'Andrea, Pesaresi, Thompson, in c.d.s.). Lo stesso esempio di Ercolano, dove oggi sono tangibili gli effetti positivi di un attento *project management* e che ormai coralmemente viene indicato come summa di *best practices*, offre un'attualizzazione del modello di partecipazione dell'epoca Maiuri, grazie alle iniziative del *Centro Herculaneum*, che includono obiettivi di rinnovamento sociale e riqualificazione urbana della Ercolano contemporanea (www.herculaneumcentre.org). Anche tali considerazioni provano la necessità di integrare i vari processi relativi al patrimonio architettonico, con particolare riferimento agli intrecci tra obiettivi di conservazione e obiettivi di valorizzazione.

Le criticità della valorizzazione

Le criticità della *valorizzazione* derivano in gran parte dall'ambiguità dello stesso termine, oggi diffuso in vari ambiti, che si evidenzia quando è necessario tradurlo in altre lingue; il problema è squisitamente semantico, perché il vocabolo non trova un corrispettivo in realtà diverse da quella del nostro Paese. Per quanto riguarda il patrimonio culturale, se nel 1948 la Costituzione della Repubblica italiana sanciva tra le priorità nazionali la tutela del *paesaggio* e del *patrimonio storico e artistico*, nel 2004 il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, alla tutela affiancava la *valorizzazione* (consistente in *attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura*; art. 6, rev. nel 2008).

Alla valorizzazione come obiettivo parallelo alla tutela, si è giunti con percorso avviato negli scorsi anni settanta, quanto la conservazione ha iniziato ad assumere i contorni di un'attività produttiva, capace di ottenere un *plusvalore sociale* a beneficio della collettività (Forte, 1977; Di Stefano, 1979). Nel decennio successivo, la valenza di *risorsa economica* attribuita ai beni culturali si è rafforzata,

al punto da giustificare lo slogan *giacimenti culturali*, che ben riassume le tante aspettative alimentate dagli investimenti pubblici nel secondo lustro degli anni ottanta. A distanza di trent'anni, l'eco di quello slogan suona ancora forte, perché esso è ciclicamente riesumato dai media. Ciò perché non viene tenuto presente il frustrante bilancio critico di quanto ha fruttato in realtà tale filone, in termini di rilancio delle economie locali e di occupazione *giovanile* (anche degli attuali cinquantenni, per non parlare delle coorti di giovani qualificati dai percorsi formativi modellati proprio sul cosiddetto *volano* dei beni culturali, proliferati soprattutto dopo la riforma universitaria del D.M. n. 509/99).

Sul versante della valorizzazione è stato determinante il contributo delle scienze economiche, che hanno portato ad accostarsi al patrimonio culturale come bene che produce *utilità*. Risulta evidente che valorizzare beni *meritori* come i beni culturali (da tutelare, indipendentemente dalle reali o potenziali richieste) non può generare un arricchimento diretto (Montella, 2010) e che occorre rifuggire una *malintesa visione mercantilistica*, per valutare i vantaggi in termini di miglioramento della qualità della vita (Volpe, 2012).

Intendere la valorizzazione come mera attribuzione di *valore* equivarrebbe a rimuovere sbrigativamente le acquisizioni maturate e ormai consolidate dalla teoria del restauro, che dimostrano che il patrimonio culturale è già ricco di valori intrinseci di vario tipo (Riegl, 1903; Di Stefano, 1979). Tuttavia, grazie a questo approccio si è iniziato a puntare l'attenzione su importanti aspetti, come la determinazione e l'attribuzione degli oneri necessari alla conservazione e alla fruizione. Quindi aver alzato l'asticella degli obiettivi riguardanti il patrimonio culturale, aggiungendo la valorizzazione alla conoscenza e alla conservazione, può essere considerato un fatto positivo perché ha aiutato a delineare un quadro più realistico attorno a questioni sulle quali in Italia continuava ad aleggiare un approccio purovisibilista.

Le ambiguità del termine valorizzazione si sono addensate da quando esso ha iniziato ad essere utilizzato nell'ambito delle politiche finalizzate alla riduzione del debito pubblico. Se nel 2008 l'agenda governativa si poneva la *Ricognizione e valorizzazione del patrimonio immobiliare di regioni, comuni ed altri enti locali* (art. 58 l. n. 133/08), successivamente è stata esplicitata senza remore l'intenzione di mirare ad un ritorno finanziario più immediato, attraverso la *dismissione* (art. 27 l. n. 214/11). Come gli edifici strumentali ad accogliere funzioni istituzionali pubbliche (scuole, ospedali, ecc.) anche gli edifici espressamente tutelati non sono alienabili. Ma il processo di *valorizzazione* intesa come *messa a reddito* investe anche molti esempi di immobili pubblici che possiedono un valore storico-artistico. Per contenere i danni all'interesse collettivo, è stato approfondito il

tema della compatibilità delle destinazioni d'uso, a partire da modelli conoscitivi sistemici, comprensivi dei molteplici valori in gioco (De Medici, Pinto, 2012), ed è stato approfondito lo strumento della *concessione di valorizzazione*, offerto agli investitori privati (Tonelli, 2012).

Anche senza implicare cambiamenti dell'assetto proprietario, dev'essere considerata strumentale alla valorizzazione la ricerca di modelli gestionali alternativi a quelli sconsiderati e scialacquatori sinora perpetuati, che hanno creato ben note condizioni di improduttività e incuria nel patrimonio architettonico pubblico. In questo non si distinguono differenze rispetto al patrimonio edilizio più ordinario: una corretta gestione, che comprenda azioni manutentive programmate, può essere considerata presupposto per il mantenimento del valore e quindi premessa per qualunque valorizzazione (Gasparoli, 2012).

La valorizzazione secondo il Codice comprende *la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale* (art. 6) e quindi si configura come obiettivo utile, ma accessorio all'istanza conservativa da cui è nettamente distinto. Ciò riflette una contrapposizione concettuale tra la conservazione e le necessità della fruizione, che genera accese conflittualità e, in termini operativi, si traduce banalmente nell'equazione per cui alla massima conservazione corrisponde la minima valorizzazione e viceversa. Da questo hanno trovato giustificato le scelte operate nel campo di beni culturali negli anni novanta, decisamente indirizzate verso il decentramento istituzionale e l'allargamento al settore privato, che con la riforma Bassanini (l. n. 59/97) hanno salomonicamente distinto le funzioni di tutela, attribuendole Stato, da quelle di valorizzazione, affidandole alle Regioni. Tale separazione si è rilevata una forzatura dalle conseguenze negative, in termini di sovrapposizioni e conflitti di competenza, come più volte denunciato (Settis, 2002; Volpe, 2012; Vieri, 2012), che rende difficile individuare operatori, competenze e responsabilità per ogni fase del processo di valorizzazione, iniziando dagli aspetti programmatori.

Le criticità della valorizzazione sono ancora più complesse rispetto a quelle dei processi di conoscenza e di conservazione, perché il campo si amplia a un maggior numero di *stakeholders* eterogenei, richiedendo l'apporto di altre discipline, prima tra tutte la museografia (Ruggieri, Tricoli, 2007). Oggi i tempi sono maturi per prendere le distanze da sterili conflitti, per considerare la valorizzazione un *ponte tra conoscenza, tutela e fruizione*, che contribuisca alla crescita culturale e civile delle comunità locale, senza trascurare di riflettere proprio sul *valore* che il cittadino comune attribuisce al patrimonio culturale (Volpe, in c.d.s.), all'interno dei propri interessi, ambizioni e modelli etici.

Conclusioni: un approccio unitario al patrimonio architettonico

Molte criticità dei processi di conoscenza, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico attecchiscono nella cesura tra passato, presente e futuro indotta dalla visione lineare del tempo su cui si fonda la cultura occidentale. Le tracce del passato si stratificano in un retaggio, pesante nella sua identità materica e radicato nel luogo, di cui il presente avverte la responsabilità della trasmissione al futuro, limitandosi al ruolo di passatore. Acquisendo una visione circolare del tempo, oggi considerata indispensabile per il *miglioramento continuo*, questa cesura perde i connotati di ineluttabilità e il «tempo assente» (che unifica il «già stato» e il «non ancora») assume la sua essenza solo in virtù del tempo presente (Pasqualotto, 1992). Pur tenendo saldo il legame con la matericità, la concezione oggettuale del patrimonio dev'essere associata a una visione che riesca a governare la complessità degli aspetti immateriali (procedure, organizzazioni, modelli operativi), nei quali si esprimono le condizioni sociali, organizzative ed economiche di contorno.

Quello che corre è un anno che segna importanti anniversari per il patrimonio culturale, soprattutto italiano: il decennale del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*; il quarantennale dell'istituzione del *Ministero per i Beni Culturali e Ambientali*; il cinquantennale dell'istituzione della *Commissione Franceschini* e della *Carta di Venezia*. È tempo di bilanci ma soprattutto di cercare un rinnovamento, che risponda a trasformazioni sociali, culturali e tecnologiche sempre più rapide. Dopo decenni di settorializzazioni e specialismi talvolta forzati, occorrerebbe serrare le fila attorno all'unitarietà mai persa dal patrimonio architettonico, che va tenuta presente sia rinnovando le basi operative e culturali interne al campo specifico, sia abbracciando con strategie di lungo periodo gli interi insediamenti contemporanei, raccogliendo le sfide di questioni (come sicurezza, decoro, mantenimento, accessibilità, sostenibilità) sempre urgenti, a prescindere dal valore culturale, pur assumendo di volta in volta diversa importanza e difficoltà.

Riferimenti bibliografici

Anichini F. et al. (2013), *Mappa Open Data*. Conservare, disseminare, collaborare: un archivio open data per l'archeologia italiana. In Serlorenzi M. (ed.), *ARCHEOFOSS. Free, Libre and Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica*. Firenze: All'Insegna del Giglio.

Cecchi R., Gasparoli P. (2011), *La manutenzione programmata dei beni culturali edificati*. Firenze: Alinea.

D'Andrea A., Pesaresi P., Thompson J. (in c.d.s.), Addio restauro. Benvenuta manutenzione. In Ferjaoui A., Germanà M. L., (ed.), *APER. Architecture domestique punique, hellénistique et romaine. Sauvegarde et mise en valeur*. Pisa: ETS.

Della Torre S. (ed.) (2003), *La conservazione programmata del patrimonio storico architettonico. Linee guida per il piano di manutenzione e consuntivo scientifico*. Milano: Guerini e associati.

De Medici S., Pinto M. R. (2012), Valorizzazione dei beni culturali pubblici e strategie di riuso. In *Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment*, 3.

Di Stefano R. (1979), *Il recupero dei valori*. Napoli: ESI.

Fiore V. (2010), Il piano di manutenzione e il sistema informativo. In Talamo C. (ed.), *Procedimenti e metodi della manutenzione edilizia*. Napoli: Esselibri.

Forte C. (1977), *Valore di scambio e valore d'uso sociale dei beni culturali immobiliari*. Napoli: ESI.

Germanà M.L. (2004), Significati dell'affidabilità negli interventi conservativi. In Sposito A., Germanà M.L. (ed.) *La conservazione affidabile per il patrimonio architettonico*. Palermo: Flaccovio.

Germanà M. L. (2010), Il piano di manutenzione e il costruito con valore culturale (...). In Talamo C. (ed.), *Procedimenti e metodi della manutenzione edilizia*. Napoli: Esselibri.

Germanà M. L. (2014), Tecnologia e patrimonio architettonico. Esperienze di ricerca sui siti archeologici. *Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment*, 7.

Gasparoli P. (2012), La manutenzione preventiva programmata del patrimonio storico come prima forma di valorizzazione. In *Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment*, 3.

Montella M. (2010), Le scienze aziendali per la valorizzazione del capitale culturale storico. *Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, 1.

Pasqualotto G. (1992), *Estetica del vuoto. Arte e meditazione nelle culture d'Oriente*. Venezia: Marsilio.

Riegl A. (1903), *Die moderne Denkmalkultus*, Braunmüller, Wien, trad. it. in Riegl A., *Scritti sulla tutela e il restauro*. Palermo: Ila Palma 1982.

Ruggieri Tricoli M. C. (2007), *Musei sulle rovine*. Milano: Lybra.

Sposito A., Germanà M. L. (2006), Beni culturali e conservazione affidabile. In Legnante V. (ed.), *Principi di affidabilità nella progettazione e nella costruzione*. Pisa: ETS.

Tonelli C. (2012), La valorizzazione degli immobili pubblici d'interesse storico-artistico. In *Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment*, 3.

UNI (2001), Norma 10951/2001, *Sistemi informativi per la gestione della manutenzione dei patrimoni immobiliari - Linee Guida*.

Visser Travagli A. M. (2012), *La governance dei musei in Italia: alcune riflessioni*. In *Annali dell'Università di Ferrara*, v. 2.

Volpe G. (2012), *La Collezione archeologica della Fondazione Sicilia a Palazzo Branciforte*. In Puglisi G. (ed.), *Palazzo Branciforte*. Palermo: Sellerio.

Volpe G. (in c.d.s.), *Archeologia, paesaggio e società: le sfide dell'innovazione*. In Ferjaoui A., Germanà M. L. (ed.), *APER. Architecture domestique punique, hellénistique et romaine. Sauvegarde et mise en valeur*. Pisa: ETS.

Wallace-Hadrill A. (2012), *Ercolano. Passato e futuro*. Roma: «L'Erma» di Bretschneider.